

Verrà discussa dall'assemblea dei lavoratori

Alla Lebole definita un'ipotesi d'accordo

Previsto un incontro tra le forze politiche della città e l'Eni - I sindacati hanno accettato di dare il via al piano d'azienda per uscire dalla crisi

AREZZO — Nella notte di martedì la direzione della Lebole e le organizzazioni sindacali hanno definito un'ipotesi di accordo. Domani verrà discussa dall'assemblea di fabbrica e il pomeriggio ci sarà un incontro fra le forze politiche della città e l'Eni. I sindacati hanno così accettato di dare il via al piano programmatico presentato dalla Lebole Euroconf che dovrebbe tirare fuori questa fabbrica dalle secche della crisi e dei debiti. Entro l'11 il maggior stabilimento di Arezzo, uno dei colossi del gruppo Lanerossi, in ipotesi, aumenterà la produttività del 33 per cento e venderà 450 mila capi all'estero, calerà di certo l'occupazione di 68 unità fino a raggiungere un organico di 3020 addetti. Tutto ciò, se le previsioni della direzione aziendale si riveleranno esatte.

In questi giorni in molti, fra cui la federazione comunista di Prato, hanno avvertito non poche perplessità sul piano, facendo rilevare come la Lebole non avesse in grado gli strumenti per raggiungere gli obiettivi pre-

fissati, primo fra tutti, il risanamento, sui quali c'è unanimità. Le organizzazioni sindacali nel verbale di accordo sottoscritto hanno ottenuto di poter svolgere verifiche trimestrali sull'attuazione del piano, soprattutto per verificare la reale situazione di eccedenza rispetto alle previsioni. Il piano Lebole è pronto a partire e quindi essere controllato ogni tre mesi.

Il primo passo lo muoverà lunedì quando 131 impiegati e 80 indiretti saranno messi in cassa integrazione straordinaria. Da parte sindacale non si sono ancora avuti i primi commenti, anche perché gli stessi sindacalisti presenti alla riunione erano tornati a Roma e per un incontro tra FULTA ed ENI.

Zone di ombra chiaramente rimangono e sono tutte quelle risposte sulle possibilità di attuazione del piano che l'azienda non ha ancora dato e che ha fatto dire nei giorni scorsi, che il piano della Lebole Euroconf presenta rischi notevoli e preoccupazioni. Vedremo oggi il giudizio che daranno i lavoratori nella loro assemblea.

Assemblea al Casone di Scarlino contro la chiusura delle miniere

GROSSETO — Combattiva assemblea operaia, ieri mattina, dalle 10 alle 12, all'interno dello stabilimento Solmine del Casone di Scarlino, addetto alla produzione dell'acido solforico. La manifestazione è stata organizzata, in occasione dello sciopero nazionale di due ore promosso dalla Fulcr per esprimere la profonda preoccupazione per gli orientamenti di smobilizzazione nel settore minerario delineati dalla Sarni (azienda del gruppo ENI) per le aziende ex EGAM.

Oltre ai lavoratori chimici, all'iniziativa hanno partecipato delegazioni di minatori e consigli di fabbrica di tutte le miniere della Maremma. Dopo aver espresso preoccupazione per le inquiete prospettive del settore minerario con le conseguenti e immediate chiusure della miniera di Fenice Capane (80 lavoratori occupati) e di altre unità per loro naturale esaurimento, nell'assemblea si ribadita la necessità di intraprendere una più articolata iniziativa per imporre alla Sarni e all'ENI

Prime reazioni all'ipotesi di un centro nazionale

L'Enel ha un piano per la geotermia c'è chi ha paura e chi vuol discutere

La DC di Larderello ha subito usato accenti catastrofici - Critiche della Cisl - Infondate le previsioni di «spopolamento» della zona - Per la Cgil l'ente deve uscire allo scoperto e confrontare il programma con Regione ed enti locali

LARDERELLO (Pisa) — A prima vista ha l'aria «neutra» e innocente di una burocrazia circolar interna dalle pure finalità organizzative. Ed invece quelle tre paginette dattiloscritte che terminano con un grafico riassuntivo, fatte pervenire tutto a un tratto sui tavoli delle organizzazioni sindacali, hanno fatto sobbalzare sulla sedia più di una persona. L'ENEL ristruttura e cerca una nuova veste proprio nel settore geotermico che fino ad oggi territorialmente combacia con una vasta area nei dintorni di Larderello, grosso modo all'avvicinarsi delle tre provincie di Pisa, Siena e Grosseto.

Il restringimento del documento fatto circolare dall'ENEL ha suscitato nel giro di pochi giorni il putiferio; la democrazia cristiana locale sempre sensibile a tutto ciò che riguarda i programmi, poltrone e cariche nella fabbrica Larderello ha subito tuonato con accenti catastrofici: «I nostri paesi che hanno dato e danno ricchezza alla nazione con produzione di energia pregiata, saranno ridotti con tale progetto ENEL a luoghi spopolati e senza prospettive per il futuro».

Più pacata la critica espressa nello stesso giro di tempo dalla segreteria zonale del sindacato elettrico della Cisl, che in un suo volantino «evidenzia la più netta opposizione alla volontà dell'Ente tendente a perseguire la tesi della netta divisione tra ricerca e la produzione elettrica ed a ridurre l'importanza delle sedi naturali ove esistono da sempre gli strumenti geotermici produttivi ed intravede nel documento la tendenza a perseguire disegni «onerose poltrone».

Le grida di allarme hanno trovato eco nella stampa attraverso lo scritto di un giornalista sprovveduto che senza neppure aver letto il documento si è sentito autorizzare a profetizzare la cacciata di 700 famiglie dalla casa della ristrutturazione. Una previsione talmente infondata che ha suscitato la protesta del sindacato regionale degli elettricisti CGIL, ancor prima di quella dell'ENEL.

Cosa dice infatti la Nuova organizzazione delle attività del documento? Proposta dall'ENEL? L'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica propone che in seguito alla collaborazione nelle attività di ricerca e perforazione tra ENEL e AGIP Mineraria si formi un Centro Nazionale Geotermico che dovrebbe gestire la ricerca, la installazione e la messa in opera degli impianti per lo sfruttamento dei campi geotermici. In questo modo si vorrebbe creare un unico centro che raggrupperebbe il servizio geotermico, quello di ingegneria del serbatoio, di progettazione e costruzione che verrebbero tutti ad avere sede a Pisa. Sotto medesima direzione andrebbe a finire anche il servizio Perforazione ed Impianti.

Sarebbero escluse dalle competenze del centro — dice il documento dell'ENEL — l'esercizio delle centrali geotermiche che resterebbero di competenza dei servizi termoelettrici dei settori Produzione e Distribuzione e rispettivi compartimenti (negli enti Firenze)».

Quando basti perché da più parti si gridi «al lupo» senza rendersi conto che per la prima volta nella storia dell'ENEL si prospetta una dimensione nazionale del problema della ricerca geotermica e si accetta la logica dell'uso plurimo delle risorse geotermiche come da molti anni sindacati partiti ed enti locali della zona vanno chiedendo.

«Imboccando quella strada — dice il coordinatore nazionale della CGIL per il settore energia, il compagno Lelio Bottazzi — la Democrazia cristiana dell'Alta Val di Cecina non fa gli interessi dei lavoratori ma compromette il futuro dello sviluppo di Larderello. La società ENI-ENEL se si sviluppa su un piano anche più avanzato di quello attuale, non può che essere una pratica unica al mondo».

La posizione della DC — aggiunge Lelio Bottazzi — di impedire che le sette trivelle ora a Larderello escano da questo territorio ed affidare la perforazione nel resto d'Italia all'Eni è una prospettiva di corto respiro destinata ad esaurirsi nel giro di una manciata di anni. Se c'è bisogno a livello nazionale di una struttura di ricerca e perforazione che aumenti la capacità e la qualità della produzione, il ruolo di Larderello va ricercato nella attività di sperimentazione nell'uso plurimo dell'energia geotermica. Certo — continua Bottazzi — l'ENEL deve spiegare ancora molte cose, innanzitutto deve specificare i programmi del Centro Nazionale di Pisa».

L'ENEL deve quindi uscire allo scoperto. Compilate le perforazioni e individuali le caratteristiche del fluido endogeno, l'utilizzazione di questa ricchezza deve passare al territorio. L'ENEL deve quindi confrontare i suoi programmi con la Regione, le provincie, gli enti locali che sono direttamente interessati dall'energia geotermica» dice Armando Felloni, membro della segreteria della federazione comunista pisana. Le cose ancora non dette sono forse più numerose di quelle palesi. Per esempio quale sarà la specifica utilizzazione dei 180 miliardi che — a quanto si dice — l'ENEL intenderebbe investire nel futuro quinquennio per la geotermia?

A Follonica si potranno finalmente iniziare i lavori

Stanziati 650 milioni per «fermare» il mare

Il ministero ha comunicato il finanziamento per la difesa dell'abitato - Nel maggio scorso l'acqua erose oltre un km di strada - Verranno edificate le barriere frangiflutti

GROSSETO — Pare finalmente approdare ad una soluzione uno dei problemi che più assillano Follonica e il suo «Golfo del sole». Nei giorni scorsi, la sezione opere marine del ministero dei lavori pubblici ha inviato una nota scritta al Comune, sulle «opere di difesa dell'abitato» comunicando lo stanziamento di 650 milioni. La cifra, ancora insufficiente rispetto alle reali esigenze per il risanamento territoriale, che va valutata intorno al miliardo di lire, permetterà comunque di compiere alcune opere nel tratto di mare che da Senzono, ai confini con il Comune di Scarlino si estende sino a Prato Ranieri, grosso agglomerato passato alcuni anni fa dalla giurisdizione di Piombino al comune maremmano.



Un'immagine della violenza mareggiata che si abbatté su Follonica

Il tempo di esecuzione che dovranno essere brevi in quanto è vivo interesse del comune realizzare quanto prima le strutture. Questo pacchetto di provvedimenti finanziari che giunge dal ministero dei lavori pubblici, viene, seppure tardivamente, a dare risposta ai risentimenti e all'ira dei lavoratori di Prato Ranieri e di tutta l'intera cittadina e tramutatesi in posizioni e iniziative unitarie del consiglio comunale, delle forze politiche, di operatori economici e turistici. Infatti, a Follonica, soprattutto negli ultimi anni si va registrando quel fenomeno naturale, purtroppo assai diffuso lungo tutta la costa toscana, della erosione della spiaggia che rende sempre più stretto lo «spazio urbano» di Follonica.

Già nel '74, ma soprattutto nel maggio scorso, l'erosione aveva «mangiato» circa un chilometro di lungo mare che collega il centro cittadino con l'agglomerato urbano di Prato Ranieri. Un evento che portò il sindaco a dover emettere un'ordinanza di chiusura di quel tratto al traffico per motivi di salvaguardia dell'incolumità pubblica.

Il fatto aveva anche provocato giustificate preoccupazioni tra gli operatori turistici che, tagliati fuori dai collegamenti, facevano presente l'assoluta necessità di ripristinare prima che si giungesse alla stagione estiva. Con i lavori di riaggiustamento della strada non si era però risolto il problema che stava a monte e cioè come fermare il mare soprattutto nei periodi di particolare inclemenza atmosferica. Per questa ragione una delegazione unitaria rappresentativa di tutte le componenti si era recata a Roma per sottoporre al ministero dei lavori pubblici i provvedimenti risanatori più idonei.

Si apre a Cecina la conferenza dei delegati

I lavoratori discutono i problemi di 5 comuni

La zona sindacale, che comprende anche Rosignano, Bibbona, Castagneto e Sassetta, è una delle più composite - I problemi agricoli e quelli industriali

Domani al palazzo dei congressi di Cecina si aprirà la conferenza unitaria dei delegati. Interessati i lavoratori e le strutture sindacali dei comuni di Rosignano, Cecina, Bibbona, Castagneto e Sassetta. Sono invitate le forze politiche e gli amministratori locali. La conferenza è stata preparata attraverso una rittissima rete di assemblee sui luoghi di lavoro dalle quali è stato possibile determinare un quadro esatto della situazione nella zona.

Il territorio dei cinque comuni nei quali agisce la struttura sindacale e uno dei più complessi. Si passa da zone altamente sviluppate dal punto di vista industriale come Rosignano, a quelle dove la componente della piccola impresa e del terziario ha la prevalenza come nel casertano, per passare, infine, alla parte sud nel quale l'attività agricola è tuttora predominante. Si riferisce alla Bibbona, Castagneto e Sassetta. Complessivamente l'agricoltura ha una vitalità sorprendente rispetto anche alla parte più industrializzata di un movimento associativo che ha permesso al settore di superare in parte l'intermediazione stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore. Questo sviluppo attende, però, un collegamento con le industrie di trasformazione, dato che quelle presenti attualmente (zucchero, raffinazione di oli e pomodori) non possono garantire tutta la produzione. Tra le industrie del territorio vi è il grande complesso chimico della Solvay che produce, appunto, nei consigli intercategoriale di zona. Il consiglio di zona deve altresì rappresentare un momento di

collegamento e di sintesi di tutte le categorie dei lavoratori operanti nel territorio stesso, compresi i disoccupati. Il territorio dei cinque comuni nei quali agisce la struttura sindacale e uno dei più complessi. Si passa da zone altamente sviluppate dal punto di vista industriale come Rosignano, a quelle dove la componente della piccola impresa e del terziario ha la prevalenza come nel casertano, per passare, infine, alla parte sud nel quale l'attività agricola è tuttora predominante. Si riferisce alla Bibbona, Castagneto e Sassetta. Complessivamente l'agricoltura ha una vitalità sorprendente rispetto anche alla parte più industrializzata di un movimento associativo che ha permesso al settore di superare in parte l'intermediazione stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore. Questo sviluppo attende, però, un collegamento con le industrie di trasformazione, dato che quelle presenti attualmente (zucchero, raffinazione di oli e pomodori) non possono garantire tutta la produzione. Tra le industrie del territorio vi è il grande complesso chimico della Solvay che produce, appunto, nei consigli intercategoriale di zona. Il consiglio di zona deve altresì rappresentare un momento di

collegamento e di sintesi di tutte le categorie dei lavoratori operanti nel territorio stesso, compresi i disoccupati. Il territorio dei cinque comuni nei quali agisce la struttura sindacale e uno dei più complessi. Si passa da zone altamente sviluppate dal punto di vista industriale come Rosignano, a quelle dove la componente della piccola impresa e del terziario ha la prevalenza come nel casertano, per passare, infine, alla parte sud nel quale l'attività agricola è tuttora predominante. Si riferisce alla Bibbona, Castagneto e Sassetta. Complessivamente l'agricoltura ha una vitalità sorprendente rispetto anche alla parte più industrializzata di un movimento associativo che ha permesso al settore di superare in parte l'intermediazione stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore. Questo sviluppo attende, però, un collegamento con le industrie di trasformazione, dato che quelle presenti attualmente (zucchero, raffinazione di oli e pomodori) non possono garantire tutta la produzione. Tra le industrie del territorio vi è il grande complesso chimico della Solvay che produce, appunto, nei consigli intercategoriale di zona. Il consiglio di zona deve altresì rappresentare un momento di

Si susseguono le assemblee

Barga: le operaie della Sumbra hanno occupato l'azienda

Avavano dovuto abbandonare il lavoro per un furto - Il Comune chiede venga fatta luce sull'episodio

LUCCA — Con l'occupazione di due giorni fa da parte delle 60 operaie della fabbrica di abbigliamento Sumbra, si è giunti alla massima espressione di lotta per la salvaguardia del posto di lavoro. In questi giorni si sono susseguiti una serie di incontri nella fabbrica occupata fra organizzazioni sindacali, forze politiche, amministrazione comunale e comunità montana.

L'impegno della comunità montana della media valle e dell'amministrazione comunale — afferma in un comunicato il Comune di Barga — è teso alla ricerca di una nuova gestione che porti al recupero della notevole capacità produttiva maturata dalle maestranze, portando un contributo al problema di occupazione, così grave nella zona. Ieri sera dal presidente del consiglio di frazione nume-

Mancano i relativi decreti ministeriali

Arezzo: ancora fermo il piano per gli alloggi popolari

Interrogazione PCI alla Camera per sollecitare l'azione del governo - I lavori sono stati appaltati 3 mesi fa

I compagni Tani Danilo, Todros e Albogherri hanno presentato un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per i quali ad oltre 3 mesi dall'avvenuto appalto dei lavori (3 miliardi) per la costruzione di case popolari ad Arezzo San Giovanni Valdarno e Pieve Santo Stefano, è un miliardo per interventi di recupero dei comuni di Monteverchi e San Sepolcro finanziati con la legge n. 513 dell'ottobre 1977, non sono stati ancora emessi i decreti ministeriali e quindi non si è potuto procedere alla consegna e all'inizio dei relativi lavori, vanificando così l'impegno della Regione e dell'IACP di Arezzo nel rispetto della scadenza del giugno 1978 fissata dalla legge come termine per l'appalto e soprattutto provocando aumento dei costi e gravi ritardi, in una situazione come l'attuale, nella realizzazione delle opere.

I deputati del PCI intendono inoltre sapere quanti altri decreti, riguardanti la attuazione della legge n. 513 in tutto il Paese e l'erogazione effettiva dei mille miliardi stanziati, attendono ancora di essere compilati e firmati e se risponde a verità la voce che il ritardo sarebbe da attribuire alla scarsissima motivazione della mancanza di dattilografi.

L'interrogazione termina chiedendo quali misure urgenti intende adottare per rimuovere ogni ostacolo all'applicazione immediata del provvedimento, per contribuire allo spirito e nella lettera della legge a ridurre i tempi nell'esecuzione delle opere per dare una prima risposta alla grave crisi abitativa che prepotente domanda di alloggi di edilizia economica e popolare.

Operaio muore travolto da un cavallo

ALTOPASCIO — Ha avuto purtroppo conseguenze mortali un incidente verificatosi nella notte di martedì in località Turchetto, vicino ad Altopascio. L'operaio Annibale Roberti, 26 anni originario della provincia di Benevento e abitante in via Riccioni 6 ad Altopascio, si era infatti trovato la morte in uno scontro con un cavallo.

E' di proprietà della Cassa di Risparmio di Lucca

A Monte S. Quirico c'è un grande palazzo ma nessuno sa che farne

Lo stabile ristrutturato completamente - L'ipotesi dc di un grande centro di neuro-psichiatria infantile - La Provincia non ha preso possesso dell'immobile - Il PCI denuncia la carenza di dibattito sul problema

LUCCA — Cosa fare dell'importante complesso edilizio che la Cassa di Risparmio ha ristrutturato per l'amministrazione provinciale di Lucca, con la spesa di oltre 3 miliardi e mezzo? La domanda può suscitare meraviglia, perché in generale il problema è quello inverso, di trovare sedi adeguate per attività decise o auspicate. Siamo invece questa volta — paradossalmente — non troppo, visto lo stile democristiano di governo — ad avere un immobile imponente di cui non si sa di preciso cosa fare.

Il 20 settembre scorso il problema sembrava risolto brillantemente. Si incontrarono infatti sei democristiani scopersero di essere l'assessore alla sanità, il presidente della provincia, quello dell'Ente del settore ricerca, programmazione ospedaliera, del consorzio socio sanitario e il vice presidente della Cassa di Lucca. In pratica, si concluderà per un «uso plurimo» del centro di Monte S. Quirico: neuro-psichiatria infantile, individuazione delle gravidanze a rischio, attività ambulatoriale nel settore dell'infanzia handicappata, scuola per la formazione del personale paramedicale e forse qualcosa altro ancora.

La polemica è stata aperta da una interrogazione del consigliere comunale democristiano Chelini che ha rilevato come la Cassa di Risparmio è intenzionata a farne un centro di costruzione della Cassa di Risparmio di Lucca, ingegner Giuseppe Sodini, chiamato in causa, ha rilasciato una intervista in cui precisa la posizione dell'istituto di credito.

La convenzione tra la Cassa di Risparmio e la Provincia, secondo la quale quest'ultima avrebbe gestito il centro di Monte S. Quirico per vent'anni per un canone simbolico di 100 lire, fu firmata nel '70. Cominciò quindi i lavori, svolti seguendo tutti i consigli degli amministratori che intendevano farne un centro interdisciplinare di neuro-psichiatria infantile.